



**galleria editalia**  
**QUI arte contemporanea**

# takahashi

---

Inaugurazione della mostra mercoledì 30 aprile 1980, dalle ore 19.

La mostra resterà aperta fino al 24 maggio.

---

00186 roma - via del corso 525 (piazza del popolo) tel. 3610246

n. **78**

---

La pittura giapponese contemporanea ha percorso in parallelo la strada di quella occidentale, rinnovando i suoi moduli e le sue tipologie, inserendosi, con risultati altamente qualificati — e parecchi sono i nomi di artisti che vengono alla mente, vivano essi in Giappone o altrove — con estrema originalità nelle problematiche attuali. Questa è una dimostrazione non tanto dell'internazionalità della ricerca linguistica dell'arte contemporanea, quanto di una condizione che, in un paese altamente industrializzato, teso alla massima produttività, pone agli artisti quei problemi, che sono anche problemi dell'Occidente, relativi a decisioni comportamentali nei confronti della fase di sviluppo del capitalismo più avanzato, con tutte le conseguenze che ciò comporta, nella presa di coscienza ideologica, per l'elaborazione di particolari strutture linguistiche.

Ora, il lungo soggiorno europeo di Shu Takahashi, il suo accostamento meditato alle evoluzioni e involuzioni della ricerca artistica di oggi, così come esse si manifestano nell'arte occidentale, non hanno impedito che permanessero alla base della sua concezione della pittura alcune caratteristiche del pensiero e del comportamento giapponesi. La più importante e la più evidente è quella che assegna al lavoro pittorico un suo valore preciso, raggiunto attraverso la perfezione tecnica, chiaramente *dimostrata*, del prodotto, curato nei minimi particolari, risultato di un progetto che, già nel momento dell'ideazione, presuppone un procedimento impeccabile ancorché complesso. Sopravvive in questo la grande tradizione dell'arte giapponese, una grande tradizione come ben sappiamo, che Takahashi assume soprattutto per la capacità che ad essa riconosce di fornire tuttora sollecitazioni sia al progetto sia alla sua esecuzione risolutiva.

Un altro carattere, che del resto è conseguenza del primo, è quello della particolare considerazione dei valori di spazio. Come è noto, proprio dalla tradizione dell'arte giapponese delle grandi scuole del

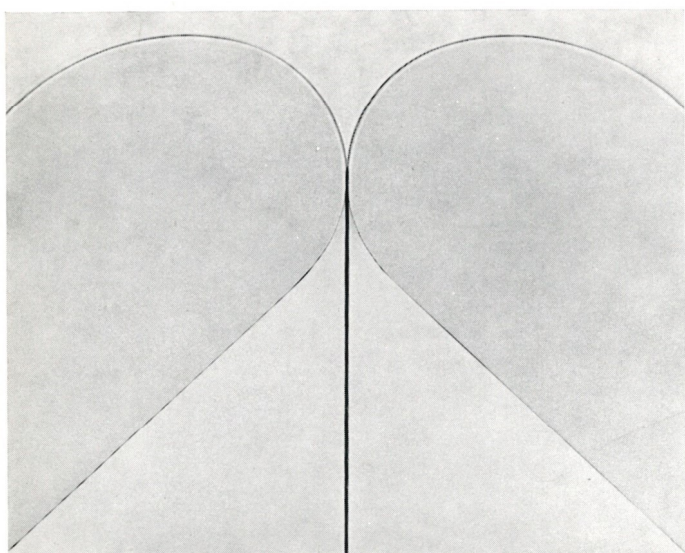
XVIII e XIX secolo, sono venuti quei suggerimenti che, nel secolo scorso, hanno investito l'arte occidentale, aiutandola a comprendere quali possibilità di intensificazione di emozioni, al di là della mera *impressione*, potessero risiedere all'interno di moduli prospettici non canonici, e dunque non più meramente illusionistici, ma carichi di significati simbolici. Le calligrafie, ma soprattutto i segni svolgentisi in superficie degli artisti di quelle scuole, ed anche la progettazione architettonica non necessariamente legata ad elaborazioni assonometriche per rendere evidenti le strutture, sono ormai componenti fondamentali delle tipologie di rappresentazione dell'arte contemporanea, orientale od occidentale che essa sia.

Dall'incontro con la cultura europea, dalla considerazione delle possibilità di suscitare significati simbolici attraverso forme allusive e collegate secondo una logica di associazione di valore anche psicologico (e dunque la considerazione delle componenti surrealiste della cultura moderna), Takahashi ha ricavato ciò che gli era necessario per mantenere intatte le capacità significanti dei simboli, al tempo stesso regolandole all'interno di strutture serrate, tutte elaborate sulla superficie e nelle quali, appunto, lo spazio si determina nella giustapposizione di elementi corrispondenti qualitativamente e quantitativamente. A volte, un sottile inserimento cromatico, comunque estremamente luminoso per una sorta di ritrovato *pointillisme*, e posto al centro per separare le zone (ma anche per accentuarne la corrispondenza analogica), suggerisce una dimensione di rapporto con una profondità fisica, esistente, al di là della superficie, all'interno stesso della struttura materiale dei supporti.

In un certo qual modo questo procedimento potrebbe far pensare alla tematica *spazialista* di Lucio Fontana. Se non che Takahashi non sembra ritenere sufficiente agire soltanto sugli elementi della struttura, dandoli come forma configurata in una sua ina-

« Un apologo » 1980 cm. 100x125





lienabile perfezione. L'immagine, e direi anzi la figurazione, resta aperta e suggestiva nella sua pregnanza simbolica, a volte addirittura allegorica per riferimenti antropomorfici evidenti pur nelle precise scansioni geometriche e nella delimitazione delle grandi campiture. E tutto ciò, beninteso, non sminuisce affatto il predisposto nitore delle superfici, non interrompe la concreta luminosità conferita al campo di intervento, proprio a causa di quella preoccupazione di normatività tecnica di cui dicevo. Del resto, a conferma di questo, non va dimenticato che il *quadro* di Takahashi non è una superficie unica, ma un assemblage di telai e tele diversi, ricomposti a costituire un'unità. Il che è altrettanto significativo del valore riconosciuto all'artigianalità del procedimento costruttivo e delle modalità di rottura e di ricomposizione dello spazio. Ecco dunque come, al di là dei considerati e mantenuti elementi delle tradizioni, il risultato finale si propone come messa in evidenza di una condizione di lavoro totalmente inserita nei problemi, non solo culturali, del presente.

NELLO PONENTE

← « Messaggio nel mutismo » 1980 cm. 120x150

SHU TAKAHASHI è nato nella provincia di Hiroshima nel 1930. Nel 1950 lascia l'Accademia di Belle Arti di Musashino, Tokyo. Dal 1963 vive e lavora a Roma.

**Mostre personali più recenti**

1966 - Galleria del Cavallino, Venezia; 1968 - Galleria dell'Ariete, Milano; 1969 - Galleria dell'Obelisco, Roma; Galleria dell'Acme, Brescia; 1970 - Deson-Zaks Gallery, Chicago; Fuji TV Gallery, Tokyo; - Studio « La Città », Verona; 1972 - Tokyo Gallery, Tokyo; 1973 - Galleria Rondanini, Roma; Nantenshi Gallery, Tokyo; Tyler School of Art, Roma; 1974 - Galleria del Cavallino, Venezia; 4th International for Art, Düsseldorf; 1975 - Atelier des Editions Livres Conseils, Genève; Forum Galleria d'Arte, Trieste; Galerija Lazar-Vozarovic, Sremska (Jugoslavia); 1976 - Jokubas Kazinikas Art Gallery, Mannheim (W. Germany); Galerija Forum, Zagabria (Jugoslavia); 1977 - Galleria Rondanini, Roma; Tokyo Gallery, Tokyo; Nantenshi Gallery, Tokyo; Galerie Humanité, Nagoya; Nantenshi Osaka Gallery, Osaka; Suzukawa Gallery, Hiroshima; Galeria Nadar, Casablanca (Marocco); 1980 - Galleria Editalia « Qui arte contemporanea », Roma.

Sue opere sono esposte in musei e gallerie in Giappone, in Europa e negli Stati Uniti d'America.

**Hanno scritto di lui**

1960 - Kenjiro Okamoto; 1962 - Atsuo Inaizumi; 1963 - Icio Haryu; 1965 - Tadao Ogura; Giuseppe Gatt; M. Kawakita; 1966 - Arturo Bovi, N. Abe, Joan Silleck, Murilo Mendes; 1967 - Sadajiro Kubo; 1968 - Enrico Crispolti; 1969 - Italo Mussa, G. C. Argan, R. C. Kenedy, Masaaki Iseki, Lorenza Trucchi, S. Giannattasio, G. De Marchis; 1970 - Franz Schulze, Harold Haydon, Don J. Anderson; 1972 - Yusuke Nakahara, Emily Seaman; 1973 - Dario Micacchi, Claudia Terenzi, Vito Apuleo, Wiesława Wierzochowska, Hiroshi Ogawa, Guglielmo Rospigliosi; 1974 - Tatsuo Oshima; 1975 - Werner Krüger, Didit Generoso; 1977 - M. Yonekura, H. Ikeda, Yuzuru Tominaga; 1978 - Masuo Ikeda.



orario della galleria: tutti i giorni  
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20  
chiusa la domenica e il lunedì mattina